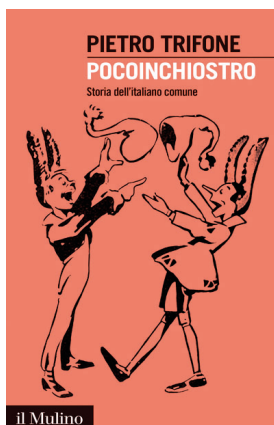


Pietro Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, Il Mulino, 2017.



In questo volume di recente pubblicazione (2017), lo studioso ed esperto di storia della lingua Pietro Trifone, sul modello di suoi precedenti lavori¹, propone un saggio dedicato alla lingua italiana, «lingua comune» o «lingua della comunità», che oggi è parlata e utilizzata giornalmente da milioni di persone ma che, nel corso dei secoli, ha faticato ad affermarsi. L'italiano ha sofferto proprio per la mancanza di una vitalità nel suo uso e di un'unità di un popolo e di una nazione che potessero assicurargli il privilegio di lingua identitaria; ad esempio, «un'affermazione come “parliamo italiano, quindi siamo italiani” oggi [...] è del tutto plausibile, ma in passato non sarebbe neppure venuta in mente a gran parte degli italiani, dato che l'italiano è stato per secoli una lingua assai poco parlata» (pp. 51-52). Il titolo (parlante) scelto dall'autore di fatto riassume molto bene la

1 Trifone, Pietro, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2007. Trifone, Pietro, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, Il Mulino, 2010. Trifone, Pietro, Giovanardi, Claudio, *La lingua del teatro*, Bologna, Il Mulino, 2015.

condizione della lingua italiana nel corso dei secoli, in particolare per quanto concerne gli «effetti del deleterio rapporto che prima del Novecento ha legato la scarsa diffusione della cultura, evocata attraverso il simbolo dell'inchiostro, e la scarsa diffusione della lingua comune» (p. 7). Tale metafora può però riferirsi anche alla situazione attuale, in cui l'avvento dei mezzi digitali consente di imbattersi giornalmente in «un mare di parole senza fiumi di inchiostro» (p. 207).

Attraverso l'utilizzo di esempi concreti (sia illustri, sia meno noti, sia personali), lo studioso guida i suoi lettori in un viaggio di dieci capitoli (preceduti da una prefazione) nella «storia dell'italiano comune». Un aspetto innovativo di questo saggio riguarda proprio la presenza di più “parlanti” nell'intera esposizione, dagli intellettuali alle persone comuni, appartenenti a differenti piani sociali e quindi sia con differenti competenze e conoscenze relative alla lingua italiana sia con differenti visioni sul suo utilizzo quotidiano.

Dalle parole e dagli esempi portati da Trifone in *Pocoinchiostro* risulta chiaramente percepibile come la mancanza di un esercizio collettivo di un codice lingua, che potesse quindi creare delle norme e delle usanze comuni secondo i modelli già presenti in altri Paesi, abbia portato a una inevitabile sconnessione fra gli stessi abitanti della penisola italiana, sfociata in sentimenti ed episodi che si potrebbero persino definire “xenofobi”. Tuttavia, nel testo non si discorre unicamente del passato, e quindi tipicamente della lingua preunitaria e della sua condizione “sacra”, bensì si portano interessanti riflessioni anche sull'italiano moderno, caratterizzato da un rapido passaggio di statuto: da lingua prevalentemente statica a lingua estremamente dinamica e fortemente influenzata, oltre che dall'utilizzo che (finalmente) ne fanno gli stessi parlanti, anche da condizioni ed elementi esterni come quelli offerti dalle nuove tecnologie e dallo spazio digitale.

Elisa Désirée Manetti